

Borsa  
-4,45  
Indice  
Mib 815  
(-18,5 dal  
2-1-1987)



Lira  
Pronto  
recupero  
tra le  
monete  
dello Sme



Dollaro  
Sale dopo  
l'incontro  
Usa-Rft  
(in Italia  
1297 lire)



## ECONOMIA & LAVORO

### Il crollo delle Borse

# L'onda di Wall Street travolge i risparmiatori di Tokio

L'effetto Wall Street si è fatto sentire a Tokio con un giorno di ritardo, ma è stato pesantissimo: un crollo del 14,90%, record negativo assoluto. Gli ordini di vendita sono arrivati soprattutto dai piccoli risparmiatori privati mentre gli investitori istituzionali sono rimasti alla finestra. Le autorità politiche e finanziarie giapponesi minimizzano. La Borsa di Hong Kong è stata chiusa fino a lunedì.

GILDO CAMPESATO

ROMA L'onda devastante di Wall Street è arrivata a Tokio con un giorno di ritardo per questione di fusi orari, ma si è dimostrata egualmente micidiale. La Borsa giapponese, la più grande del mondo quanto a capitalizzazione, ha perso in un solo giorno quasi il 15 per cento. L'indice Nikkei è infatti sceso di quasi 4000 punti, record negativo assoluto, nonostante le autorità giapponesi si siano affrettate a lanciare appelli alla calma sin da quando si è profilata la ten-

denza negativa. Ma i risparmiatori privati soprattutto i piccoli, si sono precipitati ad affollare i listini con ordini di vendita cui quasi mai hanno corrisposto offerte d'acquisto, tanto che alla fine sono stati scambiati appena 500 milioni di azioni, cifra minima per una Borsa come quella di Tokio. Tutto questo sotto l'occhio implacabile delle telecamere che filmavano l'affollarsi degli investitori privati nelle sale delle società di Borsa una corsa all'impazzata di piccoli

casalinghe, pensionati, impiegati, tutti che chiedevano di vendere. «Per l'intera giornata la gente ha continuato a vendere all'impazzata e a disfarsi dei titoli, ma non si è vista l'ombra di ordini di acquisto», ha commentato il broker di una grande banca d'affari il risultato è stato che a fine giornata il crollo ha bruciato la cifra prima di oltre 57 mila miliardi di yen (513 mila miliardi di lire). «Non ho mai visto niente di simile nei miei 27 anni di carriera», ha commentato il presidente della commissione di controllo della Borsa di Tokyo, aggiungendo però che si è trattato soltanto di una reazione alla crisi di Wall Street e che «presto i titoli dovrebbero riprendere a risalire».

L'operazione ottimistica è partita in grande stile anche dagli ambienti politici e finanziari giapponesi. Il primo ministro Nakasone si è affrettato ad allontanare lo spettro del 1929 dicendo che «la situazione economica oggi è del tutto diversa da allora», mentre il suo portavoce, Gotoda, ha sostenuto che «non c'è timore che si arrivi ad una depressione finanziaria perché l'andamento dell'economia mondiale è favorevole».



Anche la Borsa di Toronto ha vissuto una giornata difficile...

### L'America è sbalordita «Sarà un '29?»

MARIA LAURA RODOTÀ

WASHINGTON Howard Baker, capo di gabinetto alla Casa Bianca è da ieri al telefono con banchieri ed esperti di Borsa, il suo predecessore Donald Regan annuncia in televisione che gli americani si dovranno abituare all'idea di vedere il loro tenore di vita ridotto, che l'amministrazione deve agire subito, il candidato democratico alla presidenza Bruce Babbitt dichiara che «i poli economici stanno per essere messi allo spiedo», e molti dei suoi compagni di partito si lanciano ad attaccare la politica economica di Reagan e l'incapacità dell'amministrazione di ridurre il doppio deficit, nella bilancia commerciale e nel bilancio dello Stato, gli stessi repubblicani si disprezzano per il colpo inferto alla credibilità della loro linea economica. Mentre a Wall Street il mercato sbandava, e nella capitale degli Stati Uniti si cominciava a prendere posizione su quello che sarà l'argomento cruciale della prossima stagione politica, della campagna presidenziale che succederà all'economia americana? Ora chi l'imbarazzato silenzio iniziale di Washington è stato rotto, il di battuto sul grande crollo è diventato generale. E oggi con la scadenza dei termini per ripartire i limiti fissati dalla legge finanziaria Gramm-Rudman, l'amministrazione sta preparando i primi tagli al bilancio dello Stato a venire penalizzati, pare, la stessa militare ma anche la ricerca sul lavoro. Nessuno per il momento, sembra così ottimista da proporre una ricetta per uscire dai guai. «Che si può fare? Niente di decisivo ora come ora. Ma il governo deve ridurre i deficit e le banche devono ridurre i tassi di interesse, se non vogliamo un'impennata dell'inflazione», sostiene Fred Bergsten, direttore dell'Institute for International Economics di Washington. La domanda che tutti si pongono adesso è «sarà come nel '29?».

### Galbraith: «Paralleli con la grande crisi»

«Tutte le dichiarazioni ufficiali affermano che l'economia Usa è fondamentalmente sana, ma anche dopo il crollo del 1929 questo era il tono generale dei commenti. Credo che nei prossimi giorni anche da Washington verranno interpretazioni di questo tipo», afferma uno dei più noti economisti americani, John Kenneth Galbraith.

### Cervetti: «Ne discuta il Parlamento europeo»

L'on Gianni Cervetti, capogruppo dei deputati Pci al Parlamento europeo, ha inviato una lettera a lord Plumb, presidente del Parlamento europeo, nella quale afferma che «le ultime, gravi notizie provenienti dalla Borsa di molti paesi pongono allarmanti interrogativi che si riferiscono alle cause e alle conseguenze per le nostre economie di un calo che non ha molti precedenti storici». Cervetti chiede che il presidente europeo riferisca al Parlamento europeo sulla situazione che si è venuta a creare.

### Il crack costa mezzo miliardo all'uomo più ricco degli Stati Uniti

La caduta di Wall Street è costata a Sam Walton, l'uomo più ricco degli Stati Uniti, qualcosa come mezzo miliardo di dollari. Il suo commento è di quelli che lasciano di stucco. «Le mie azioni? Sempre carta è erano carta quando abbiamo cominciato e tali restano anche adesso». Sam Walton (collocato nell'ultima indagine della rivista «Forbes» al primo posto nella classifica degli uomini più ricchi degli Stati Uniti) è titolare della catena commerciale Wal Mart. Appena un mese fa, le azioni della Wal Mart erano quotate 36 dollari (e di conseguenza il capitale della famiglia Walton veniva calcolato sugli otto miliardi e mezzo di dollari). Il terremoto d'inizio ottobre ha assegnato un duro colpo alle azioni Wal Mart. L'agenzia internazionale di stampa «A/P» ha calcolato che il capitale della famiglia Walton si è assottigliato sino a scendere a 5,8 miliardi.

### L'oro cede i guadagni accumulati

Loro ha interamente ceduto nella giornata di ieri tutti i guadagni messi a segno lunedì sulla scorta del crollo delle Borse internazionali, della debolezza del dollaro e delle tensioni nel Golfo Persico. Il metallo è stato fissato a Londra a 464,30 dollari l'oncia, 16,7 dollari in meno dell'altro ieri. A Zurigo la quotazione è stata di 466,5 (22,5 dollari in meno). A New York ha perso 20 dollari l'oncia.

### Per l'Urss la colpa è della guerra nel Golfo

Per il ministro degli Esteri sovietico l'attacco americano alle piattaforme petrolifere iraniane nel Golfo è una «violazione del diritto internazionale, della politica e della moralità». E la caduta dei titoli alla Borsa newyorkese è «solo una conseguenza di tutto ciò». A conferma di questa tesi il portavoce del ministero, Ghennady Gherasimov, incontrando i giornalisti a Mosca, ha ricordato che anche dopo il bombardamento americano della Libia, nell'aprile scorso, ci fu un calo dei prezzi alla Borsa della metropoli Usa. Il portavoce ha anche aggiunto che il terremoto finanziario «conferma che viviamo in un mondo interdependente, per cui tutti i paesi dovrebbero tenere presenti le conseguenze internazionali delle loro decisioni, sia politiche, sia economiche».

### Anche in caso di blocco di Hormuz avremo petrolio

Colpi. Lo hanno ribadito ieri a Bruxelles fonti della Commissione europea sulla scorta delle più recenti proiezioni elaborate dagli specialisti dell'esecutivo comunitario. Quasi la metà delle esportazioni petrolifere dei paesi del Golfo (4,8 milioni di barili al giorno su un totale di 10 milioni di barili) può infatti evitare lo stretto di Hormuz utilizzando i oleodotti che sboccano nel mar Rosso e nel Mediterraneo. Il deficit di 5,2 milioni di barili potrebbe poi essere colmato secondo l'organismo Cee, acquistando petrolio da paesi africani o americani.

STEFANO BOCCONETTI

Mentre la Cee accusa il «terrorismo del dollaro» di Baker

## Bonn protesta, «non è colpa nostra»

La Germania rifiuta di salire sul banco degli accusati: il crac disastroso del «lunedì nero» ha altre cause, dicono a Bonn e a Francoforte, che l'aumento del tasso d'interesse tedesco deciso il 6 ottobre. È l'opinione che domina anche alla Commissione Cee a Bruxelles, da dove sono partite pesanti accuse contro il ministro del Tesoro Usa Baker e il suo «terrorismo del dollaro».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
PAOLO SOLDINI

BRUXELLES Che i tedeschi abbiano molto da rimproverarsi, soprattutto di aver deciso l'ultimo aumento del tasso d'interesse senza minimamente curarsi della tensione che ciò poteva scatenare, nessuno lo nega, alla Commissione Cee. Cio che è stato accolto con molto favore la notizia che, dopo l'incontro semi-segretario di lunedì a Francoforte tra Baker, il ministro tedesco Strauss e il governatore della Bundesbank Poehl, fra Washington e Bonn è stata stipulata una tregua sulla base di un abbozzo di autoricicla-

Il presidente della Commissione Jacques Delors ne ha indicate tre: 1) l'innaturale gonfiamento della sfera finanziaria rispetto ai dati dell'economia reale secondo le stime dei tecnici comunitari, il livello degli scambi finanziari sarebbe a un livello 30 volte più alto di quello degli scambi reali di beni e servizi (e un vizio di cui tutti sono colpevoli che nella Borsa di New York ha il suo santuario); 2) la «deregulation» eccessiva di certi mercati, con l'eliminazione, in nome dei canoni neoliberalistici, dei meccanismi correttori sul medio termine; 3) l'ondata di sfiducia sollevata contro il dollaro dopo le ultime disastrose analisi dell'andamento del debito estero Usa, sfiducia che le autorità americane, invece di arginare, hanno esaltato con le «terroristiche» dichiarazioni di Baker sulla possibilità di un'ulteriore svalutazione. Rispetto a quest'ultimo punto, la testardaggine tedesca sul tasso di interesse - pretesto su cui Baker

ha innescato le sue minacce - ha funzionato come detonatore di una bomba che era innescata già da tempo. Tanto più che a Bruxelles si era dato abbastanza credito, almeno stavolta, alle assicurazioni venute da Bonn «sul carattere contingente e di manovra d'anticipo su una possibile rimonta dell'inflazione del più recente aumento del tasso».

All'analisi «tecnica» delle cause di quanto è accaduto (che pure contiene una sacrosanta freccata ai furori liberalistici di certi governi che a forza di abbattere meccanismi di protezione e di controllo pubblico hanno fatto dei mercati finanziari l'arena di speculazioni senza freni), Delors ha voluto accompagnare qualche considerazione sugli aspetti «moralistici» e sociali. L'economia - ha detto - sta diventando un casinò in cui ci si presenta con la mentalità del giocatore d'azzardo: i governi dovrebbero impegnarsi a combattere gli imprenditori

che preferiscono le manovre di Borsa agli investimenti. Nell'immediato, intanto, quali conseguenze ci si attendono a Bruxelles dalla tempesta finanziaria di queste ore? Sul fronte monetario la speranza è che le ripercussioni non siano ingovernabili. Alla Commissione si fa notare che è proprio in previsione di turbamenti gravi del mercato dei cambi provocati dall'erraticità del dollaro che, il mese scorso a Nyborg in Danimarca, sono stati rafforzati i meccanismi dello Sme. Nonostante i segnali di allentamento della tensione manifestatisi ieri sera, comunque tutti sono convinti che lo Sme si troverà nelle prossime ore a una decisiva prova dei fuochi. Quanto al fronte estero, la necessità più urgente è ovviamente quella di arrestare la caduta del dollaro e di ottenere, poi, la garanzia che le autorità americane eviteranno di giocare la carta del ribasso in funzione antieuropea. Più facile a dirsi che a farsi.

## Gran vendite dai fondi di investimento Nuovo crollo a Londra La caduta è del 12,1%

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
ANTONIO BRONDA

LONDRA Un'altra giornata drammatica. L'indice azionario londinese, in chiusura, era calato di 250 punti portandosi a 500 il totale della caduta improvvisamente registrata in 48 ore. Il nervosismo è visibile ovunque. E su questa massa in movimento, governo e portavoce della City cercano di iniettare il cemento istantaneo delle rassicurazioni senza però riuscire a fermare uno smottamento di proporzioni mai viste. In due giorni, un terzo del valore complessivo di azioni (i titoli si è evaporato Nigel Lawson, cancelliere dello scacchiere (ministro del Bilancio e Finanze), si è prodigato nell'opera di ricostituzione di una fiducia ormai abbandonatamente scossa. «La base che sostiene lo sviluppo dell'economia inglese è forte,

Solo i «grandi» sembrano un grado di cavalcare la tigre di un mercato azionario ormai impazzito. Ma le «situazioni», ossia i fondi pensionistici e le assicurazioni hanno comunque perduto un quarto del valore da loro detenuto. Le azioni industriali hanno subito perdite ancor più sensibili. Si è venduto anche ieri in abbondanza sbarazzandosi in tutta fretta di azioni scottanti e non desiderate e ricomprando semmai come rifugio, i titoli di Stato, le obbligazioni etc. Londra è ormai legata a filo doppio a New York. Anche ieri, una lieve ripresa a Wall Street ha aiutato la City a riprendersi momentaneamente tirandosi su dal baratro dei 300 punti perduti in mezza giornata per finire le contrattazioni, con una perdita del 12,1%.

## Chi perde e chi recupera

New York	+ 5,9 %
Milano	- 4,45 %
Londra	- 12 %
Hong Kong	chiusa
Parigi	+ 0,79 %
Tokio	- 14,9 %
Sydney	- 24 %
Bruxelles	+ 1 %
Zurigo	- 3 %

## In chiusura l'indice è stato positivo A Parigi corsa all'oro poi torna il sereno

AUGUSTO PANCALDI

PARIGI Il freno alla caduta non significa che la tempesta sia passata. Nuove cadute sono prevedibili nei prossimi giorni perché il mercato è tutt'altro che risanato. D'altro canto la minaccia sui tassi di interesse, e dunque sulla crescita economica, è tutt'ora presente in queste tre frazioni di un commentatore economico e il succo di una giornata, quella di ieri che ha visto la Borsa di Parigi esordire con un nuovo crollo dell'8,5% mentre si faceva resa per compiere Napoleoni e lingotti d'oro, come sempre in tempi di crisi acuta in cui l'oro diventa «il rifugio». 61 milioni di franchi acquistati, cioè 12 miliardi di lire, contro appena 19 il giorno precedente, è poi man mano che piovevano le buone notizie da Wall Street e da Bonn sul rialzo del dollaro

e la diminuzione dei tassi di interesse, il cielo si è provvisoriamente rasserenato e in chiusura, la Borsa parigina registrava un indice in aumento dell'1,5%, consolatore se non rparatorio, dei disastri di lunedì (un crollo di circa il 10%). Oltre ai fattori cui si è accennato, questo freno alla caduta è stato favorito indubbiamente dall'intervento dei meccanismi equilibratori del mercato azionario e anche, si dice, da massicci acquisti speculativi di pacchetti azionari caduti in rovina col panico che aveva travolto i piccoli portatori e che al primo rialzo potrebbero portare delle belle somme nelle tasche dei grossi azionisti che hanno la possibilità di aspettare tempi migliori. A ciò devono aggiungersi le dichiarazioni del

## ENTE NAZIONALE PER L'ENERGIA ELETTRICA Roma - Via G.B. Martini, 3

### AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI

PRESTITI OBBLIGAZIONARI CON INTERESSI SEMESTRALI INDICIZZATI E MAGGIORAZIONI SUL CAPITALE

Si rende noto che a norma dei regolamenti dei sottoscritti prestiti, il valore delle cedole e quello delle maggiorazioni sui capitali da rimborsare risultano i seguenti:

PRESTITI	Cedole		Maggiorazioni sul capitale	
	pagabili il 1°/5/1988	semestre 1°/11/1987 - 30/4/1988	valore cumulato al 1°/5/1988	valore cumulato ai 1°/5/1988
1981-1988 a tasso ind. (Einsteint)	6,50%	—	—	—
1984-1993 indicizzato I em. (Cavendish)	6 —	- 0,77%	1,358%	—
1984-1993 indicizzato IV em. (Davy)	5,25%	0,90%	6,7425%	—
pagabili il 16/11/1987 - 16/5/1988	—	—	—	valore cumulato a 16/5/1988
1985-2000 indicizzato II em. (Teata)	5,25%	0,525%	3,495%	—

Le specifiche riguardanti la determinazione dei valori di cui sopra vengono pubblicate sulla Gazzetta Ufficiale.